

# BAÏO

## Storia e fortuna di un carnevale alpino

### Una lettura recente (e semplicistica) de- finisce la Baïo di Sampeyre come la rievoca- zione storica della presunta scacciata dei Sa- raceni dalla Val Varaita, nel Cuneese. In realtà si tratta di molto di più. La Baïo è un antico carnevale popolare che ha saputo reinterpretare, attraverso i secoli, le complesse forme organizzative della vita comunitaria occitana. Anche se le intime sfumature ci saranno, forse, precluse per sempre.

CIRCA UN SECOLO FA, attraverso la puntuale descrizione fornita in *Piedmont* da Estella Canziani, la *Baïo* di Sampeyre entrava per la prima volta nel campo della ricerca etnografica per diventare, soprattutto negli ultimi decenni del Novecento, oggetto privilegiato di indagine e di studio. Mentre la critica cercava di porre in evidenza la storia passata e di penetrarne il significato, anche in contrasto con la recente consolidata tradizione riferita alla leggendaria «cacciata dei Saraceni», questo carnevale – definito ben presto «una delle più grandi feste delle Alpi Occidentali» – ha conosciuto una popolarità sempre crescente, che ha ormai valicato i ristretti confini della Val Varaita e che richiama ogni cinque anni a Sampeyre una folla imponente di appassionati e di semplici curiosi.

Pericolosa evoluzione, a detta di alcuni, verso un banale prodotto turistico, anche se la partecipazione corale della stragrande maggioranza della popolazione, le accese discussioni sull'esecuzione del rituale nel rispetto della tradizione, l'impegno delle donne nel confezionamento dei costumi, l'orgoglio infine di «fare *Baïo*», sentito non solo dai protagonisti ma anche dai semplici spettatori che interagiscono con i personaggi durante la sfilata, continuano a rendere la *Baïo* una festa veramente comunitaria.

### I personaggi

La *Baïo*, termine occitano equivalente in italiano ad «Abbazia, Abbazia», con il quale si intende sia la festa in sé sia il gruppo dei partecipanti, si svolge ogni cinque anni nel territorio del comune di Sampeyre e risulta composta da quattro gruppi, o *Baie*: il gruppo del capoluogo (*Plasso*) e quelli delle frazioni di Rore (*Roure*), Calchesio (*Lou Chouchèis*) e Villar (*Lou Vila*). In passato altre frazioni partecipavano alla festa con la propria *Baïo* – sono ancor oggi ricordate quelle di Sant'Anna (*Sant'Anno*), del Villaretto (*Lou Vilaret*) e di Becetto (*Lou Bessé*) –, ma gravi problemi interni, come nel caso di quest'ultima, e soprattutto la crisi demografica del secolo appena trascorso ne hanno ridotto drasticamente il numero; è da ricordare che il Villar è tornato a partecipare alla *Baïo* dopo una lunga interruzione solo nel 1982, restituendo così alla festa una delle sue più interessanti componenti.

Ciascuna *Baïo* è composta da un certo numero di coppie di personaggi, alcune delle quali compaiono solo in un determinato gruppo. Tutti i partecipanti sono uomini, anche quelli che interpretano le parti femminili. I costumi di personaggi identici, ma appartenenti a *Baie* diverse, possono presentare particolarità anche di un certo rilievo, caratterizzando così in modo marcato il gruppo di appartenenza.

Nel capoluogo aprono la sfilata i *Cavalie* (Cavalieri), mentre al Villar e a Calchesio questo compito spetta al singolo *Tambour majour* (mazziere che reca un grande bastone federato di nastri). I *Cavalie* simboleggiano la cavalleria dell'esercito valligiano impegnata nella presunta cacciata dei Saraceni.

Seguono in tutti i gruppi (e a Rore aprono il corteo) le *Sarazine*, termine la cui traduzione letterale potrebbe essere «Saracene», i più piccoli parte-



GLI AUTORI

#### ALMERINO DE ANGELIS

È nato a Roma ed è laureato in Medicina. Risiede a Saluz dove esercita la sua professione presso l'ospedale locale. Da anni appassionato studioso e della cultura alpina, ha pubblicato numerosi saggi sulla storia e l'etnografia della Val Varaita territorio privilegiato di indagine. In collaborazione con la maestra Patrizia Capobianco, ha in corso il censimento degli ex voto alpini saluzzesi. È membro della Società per gli studi storici della Provincia di Cuneo e dell'Associazione «Soulestre per la tutela della cultura occitana».

#### ALDO A. SETTIA

Ha insegnato Storia degli insediamenti tardo antichi e medievali presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e dal 1986 è ordinario di Storia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia. È socio effettivo della Deputazione subalpina di Scienze e lettere e redattore del «Bollettino bibliografico subalpino» e del «Archeologia medievale».

\* A Calchesio i Cavalie precedono il Tambour majour

cipanti alla *Baïo*, bambini che sventolano fazzoletti bianchi a ricordo delle segnalazioni effettuate all'esercito dei rivoltosi durante l'insurrezione. Le *Sarazine* sono seguite dalle *Senhourine* (Signorine), bambini più grandicelli e vestiti di bianco, che rappresentano le adolescenti della comunità. Viene quindi il gruppo dei *Tambourin* (Tamburini), che scandiscono la marcia, mentre al Villar compare anche *La Timbalo* (suonatore di grancassa). Nel corteo sono sempre presenti i *Sounadour* (suonatori di fisarmonica e di violino), che nel capoluogo e a Rore seguono gli sposi.

I *Sapeur* (Zappatori), armati di scure e impo-  
nenti nelle loro divise ottocentesche, hanno il compito di abbattere le barriere di tronchi che la *Baïo* incontra sul proprio percorso, ricordo degli ostacoli frapposti dai Saraceni in fuga.

I *Grec* (Greci) compaiono nel capoluogo, a Calchesio e a Rore, e rappresentano i prigionieri dei Saraceni che, liberati dalla *Baïo*, si uniscono alla festa popolare.

Gli *Escarlinie* recano l'*escarlinière*, una sorta di bastone ricoperto di nastri alla cui sommità si trova un cilindro di legno con dei campanelli (*escarlin*) che tintinnano durante la marcia. La divisa militare adottata è quella ottocentesca dei bersaglieri, con il vistoso attributo del cappello piumato; solo a Rore è rimasto in vigore l'antico cappello ornato di nastri. Gli *Escarlinie* simboleggiano la fanteria dell'esercito valligiano.

Gli *Espous* (Sposi) indossano l'abito tradizionale della valle risalente alla seconda metà del secolo scorso, completato per l'occasione dall'aggiunta di alcuni nastri.

I *Senhour* (Signori) compaiono nei cortei di Rore, Villar e del capoluogo, e rappresentano i benestanti del luogo, ormai liberi, al pari degli sposi e degli altri rappresentanti della comunità, di passeggiare a piacimento per il paese.

A questo punto del corteo incedono gli ufficiali della *Baïo*, gli *Alum*, la cui divisa ricorda quella dell'esercito napoleonico. Essi rappresentano il gruppo dirigente della *Baïo*. Ogni componente, una volta entrato a farne parte per elezione a opera degli *Alum* in carica, segue una determinata carriera che lo porterà, nelle edizioni successive, a ricoprire i ruoli di *Tenent* (Tenente), *Portobandiero* (Portabandiera), *Abà* (la massima carica della *Baïo*), *Segretari* (Segretario, che conserva il libro contenente atti che riguardano la *Baïo* e che può essere letto solo da determinate persone) e *Tezourie* (Tesoriere, che ha in custodia i denari del gruppo). Ciascun *Alum* è scortato da una guardia del corpo, l'*Uzouart*, dal costume assai curato e con un alto cappello a forma di mitra ornato da nastri. Al Villar la scorta dei due *Tezourie* è costituita da due *Grantie* (Granatieri), ai quali, dopo il processo, è affidata l'esecuzione della sentenza di morte dei Tesorieri.

Solo nella *Baïo* del capoluogo compaiono i

*Morou* (Mori), che rappresentano gli schiavi mori dei Saraceni liberati, al pari dei *Grec*, dall'esercito valligiano, e i *Turc* (Turchi). Altri personaggi, presenti in tutti i cortei, sono i *Cantinie* (Cantineri), il cui compito è quello di rifornire di vino i partecipanti e che per questo si spostano continuamente durante la sfilata, e l'*Arlequin* (Arlecchino), forse la figura che ha mantenuto più di ogni altra le caratteristiche arcaiche. Reca in mano le spoglie di un topo, o di un ghio, che agita davanti agli spettatori proteggendo il corteo. È vestito con pelli e con abiti studiatamente trasandati, ha la faccia tinta di nero e reca in capo un cappello ornato da gusci di chiocciola. Nell'*Arlequin* è possibile riconoscere un'antica divinità degli inferi presente nei riti di propiziazione primaverile.

Chiude la sfilata la coppia del *Vièi* e della *Vièio* (il Vecchio e la Vecchia): la foggia dei loro abiti è più antica di quella degli sposi e l'abbigliamento più dimesso, a simboleggiare l'età avanzata; nonostante questo recano in una culla un figlio in tenera età, e con maggiore frequenza interagiscono con il pubblico scambiando frequenti battute.

Infine, in occasione del processo finale, compaiono il Giudice al Villar, l'Avvocato difensore a Rore (di recente introduzione), e le Ragazze da marito, la sola presenza femminile in tutta la *Baïo*, che sostengono la difesa del Tesoriere e sono spalleggiate (sempre a Rore) anche dal parroco del luogo.

### Una festa di pace e libertà

La *Baïo* si celebra attualmente ogni cinque anni: è un'usanza relativamente recente, risalente agli anni Trenta del Novecento; in passato si poteva tenere per più anni di seguito, così come poteva presentarsi intervalli maggiori, anche di nove anni, in relazione allo stato di tranquillità della comunità. Situazioni di crisi potevano scongiurare l'effettuazione del «grande carnevale»; tuttavia carnevali minori, molto simili alla *Baïo* ma con livello inferiore di complessità, potevano essere celebrati annualmente nelle singole frazioni.

Mentre per il Novecento le situazioni di crisi possono essere facilmente identificate con le due guerre mondiali, per il secolo precedente il discorso appare più articolato, curiosamente indipendente da guerre o da epidemie: la festa venne celebrata in concomitanza con le guerre d'Indipendenza o la guerra contro l'Etiopia del 1896, ma non durante la guerra di Crimea. Allo stesso modo nessuna incidenza sembrano avere avuto le epidemie di colera del 1835-37, del 1866 e del 1884-85, mentre durante quella del 1854-55, in coincidenza con l'impresa di Crimea, la *Baïo* non venne effettuata. Lo svolgimento della festa sembra dunque legato a una situazione di generico «benessere» della comunità, non ancora chiarita in modo adeguato. Di certo la *Baïo*, al di là delle interpretazioni più o meno ufficiali,



## La tradizione inventata: I SARACENI NELLE ALPI MARITTIME

Lo storico – ha scritto Francesco Cognasso – deve essere assai prudente nei riguardi dei «ricordi popolari», utili al «ricercatore di folklore» ma «pericolosi per lo studioso che cerchi di narrare cose veramente avvenute e che deve guardarsi dalle leggende», preoccupazione opportuna soprattutto per quanto si racconta sul preteso soggiorno dei Saraceni sulle Alpi nei decenni centrali del secolo X. Se per tale epoca si hanno notizie sicure (benché scarse e imprecise) di una loro presenza nelle valli di Susa e di Aosta, nessun documento attendibile permette di affermare lo stesso per il versante italiano delle Alpi a sud del Monviso.

La fonte più nota e accreditata che abbia tramandato il ricordo della presenza saracena sulle Alpi occidentali è la Cronaca di Novalesa redatta verso la metà del secolo XI, dalla quale conosciamo le tristi vicende occorse a quel monastero, effettivamente occupato e devastato dai predoni islamici se non nel 906, come si credeva, certo dal 920 in poi. Proprio a questa fonte, largamente nota agli eruditi subalpini dall'inizio del 1600, si ispirarono alcuni di costoro per attribuire avvenimenti simili ad altre zone delle Alpi, ponendo al loro centro l'abbazia di S. Dalmazzo di Pedona. Di essa, direttamente o indirettamente trattò nello stesso secolo XVII Filippo Malabaila e, nel successivo, Giuseppe Francesco Meiranesio,

entrambi persone colte, che non ebbero però scrupolo di utilizzare la loro fantasia, e soprattutto fabbricare cronache apocriefe nelle quali la presenza e le attività dei Saraceni assumevano una straordinaria importanza e una artificiosa ricchezza di particolari. Prima che la critica storica accertasse che si trattava di falsificazioni, quei fatti, creduti veri, entrarono nel circuito storiografico locale giungendo sino ai nostri giorni. Il sospetto di avere accettato per buone le pretese «tradizioni» saraceniche riguardanti l'abbazia di S. Dalmazzo, rafforzandole nel 1929 con nuove falsificazioni, viene infatti a gravare anche su Alfonso Maria Riberi.

Gli unici elementi documentari che poterono offrire il preteso all'invenzione di vicende fantastiche sono alcuni nomi di luogo, ampiamente diffusi, che alludono a castelli, torri e caverne detti «dei Saraceni»: ecco, ad esempio, nel dicembre del 1300 e nel febbraio del 1301 menzionati diritti di alpeggio esistenti «versus castrum Saracenorum deversus Freabolzam», e nel 1309 una riana «prope castrum Saracenorum superius Colleta». Ma tali dati non costituiscono affatto una prova che i predoni saraceni secoli prima avessero davvero soggiornato in quelle zone. Almeno dal Duecento, tanto di qua quanto di là delle Alpi, si viene infatti affermando l'uso

dell'aggettivo «saraceno» (tenuto poi vivo nella mentalità popolare dalle «chansons de geste» e dai racconti romanzeschi da esse derivati) per oggetti e manufatti antichi realizzati con tecniche divenute via via inusuali. Nel 1327, per esempio, i conti delle castellanie sabauze chiamano «saraceni» i muri romani di Susa, e nel 1340 presso Ivrea parlano di «tegule Saracenorum» per indicare antichi tegoloni sempre di età romana: lo stesso uso si era contemporaneamente imposto anche in Provenza dove questi ultimi manufatti continuano tuttora a essere chiamati «tuilles sarasines». Topograficamente più vicino ai nostri luoghi è il caso delle «fosse dei Saraceni» esistenti fra la valle Bronda e la valle Varaita, nelle quali il Manuel di S. Giovanni notò nel 1889 «assai ruderi e frammenti di tegole ed embrici, che dalle loro forme denotano manifesta l'epoca romana». A quel tempo dunque, e non già al secolo X, rimandano di fatto le testimonianze toponimiche sui Saraceni che servirono al Malabaila, al Meiranesio e ad altri dopo di loro, per immaginare nelle valli delle Alpi Marittime una copiosa presenza di Saraceni che in verità nulla permette invece di documentare. Siamo certi peraltro che il valore delle popolazioni locali non abbia alcun bisogno di cercare conferme così dubbie e così remote.

ALDO A. SETTIA

### BIBLIOGRAFIA

Abbiamo più ampiamente trattato del medesimo problema nei seguenti lavori:

- A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza dal IX al XIII secolo*, Napoli, 1984.
- ID., «Le incursioni unghere e saracene», in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, II, Il medioevo, 2, Popoli e strutture politiche, Torino, 1986.
- ID., «Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere», in *Nel millennio di S. Michele della Chiusa. Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino, 1988.
- ID., *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e di Asti», C, 1991.
- ID., «Adversus Agarenos et Mauros: Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare», in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crossetti, Cuneo, 1992.
- ID., *Gavi, i Saraceni e le «infantili tradizioni» di Cornello Desimoni*, Archivio storico italiano», CLV, 1997.



ciali, è oggi considerata dalla gente del luogo essenzialmente come una festa di libertà, di unione e di pace, caratteristiche senza le quali non avrebbe ragione di esistere.

### Il complesso rituale

Il giorno dell'Epifania i giovani del luogo, con l'accompagnamento di improvvisati strumenti musicali, percorrono le vie del paese chiedendo a gran voce il permesso di celebrare la *Baio*. Questo viene concesso dagli *Alum* e contemporaneamente (ma solo al Villar) viene esposta la bandiera del gruppo. Per gli altri paesi l'esposizione si effettua la domenica successiva. La *Baio* si svolge nelle due domeniche di settuagesima e di sessagesima e nel Giovedì grasso. Nell'intervallo di tempo tra la concessione e la celebrazione della festa, le donne della comunità preparano con paziente lavoro i raffinati costumi, che dopo saranno disfatti.

Il programma prevede nella prima domenica l'uscita del corteo di ciascuna *Baio*, che compie la visita di alcune borgate rimanendo però nell'ambito del proprio territorio; solo la *Baio* di Calchesio si porta nel capoluogo incontrando il corteo di *Piasso*. Le due *Baie* unite sfilano quindi sulla piazza di Sampeyre, dove si svolge il ballo con la partecipazione del pubblico. Nel tardo pomeriggio ciascun corteo torna alla propria borgata. La seconda do-

menica la manifestazione è più articolata: la *Baio* di Rore si porta a Sampeyre per incrociare quella di *Piasso*; i due cortei vanno quindi incontro alla *Baio* di Calchesio, che in precedenza si era unita a quella del Villar. Le quattro *Baie* si recano sulla piazza del capoluogo, occupando ciascuna uno spazio determinato per il ballo. Le danze sono soprattutto quelle tradizionali occitane, ma qualche concessione a brani di «liscio» è ormai entrata nell'uso.

Il Giovedì grasso si ha dapprima l'incontro della *Baio* di Calchesio con quella di *Piasso*, entrambe poi si recano ad accogliere il corteo di Rore. Le tre *Baie*, dopo essere convenute sulla piazza di Sampeyre, tornano al proprio borgo per celebrare il processo al Tesoriere reo di avere rubato il tesoro del gruppo. I Tesoriere, dopo essere stati condannati a morte, vengono difesi da alcune ragazze nubili e infine graziati. Solo al Villar il processo, nonostante la difesa della *Vieio*, si conclude con la fucazione degli imputati, anche se poco dopo vengono «resuscitati» con la somministrazione di biscottini. Si noti il tratto arcaico della morte del Tesoriere, il «capro espiatorio» della comunità, che è possibile ancora ritrovare nella morte del carnevale celebrata nelle *Barbóeros* del Villar di Acceglio, in Val Maira.

L'opinione corrente, ancora radicata nella popolazione locale, vuole che la *Baio* rappresenti la rievocazione della cacciata dei Saraceni dalla valle, sullo scorcio del X secolo, per opera di improvvisate





Un gruppo di 5 e una cartolina del 1914: la 5 e lo Sposo (FRANCO SACCOI E ARCHIVIO PIERO DEMATTES).

milizie locali. La moderna critica storica ha però ridimensionato questi episodi leggendari, negando una stabile presenza saracena nelle nostre valli a favore di incursioni più o meno sporadiche condotte con l'appoggio di gruppi di potere locali, ribelli all'autorità di un Impero in crisi.

## La storica indipendenza delle Badie

Lo studio di manifestazioni simili alla *Baio*, diffuse non solo in ambito piemontese ma sull'intero arco alpino, permette di individuare un momento storico, tardomedioevale, nel quale compaiono quelle Associazioni giovanili, Abbazie degli Stolti, o Badie che dir si voglia, costituite da un gruppo di persone che detiene il controllo dei principali momenti della vita comunitaria quali l'organizzazione delle feste (patronali, primaverili, ordinarie e straordinarie), lo svolgimento dei matrimoni e il rito del *Charivari*, il rumoroso festeggiamento cui dovevano sottostare i vedovi che convolavano a seconde nozze. È interessante notare come antichissime cerimonie precristiane di propiziazione per i nuovi raccolti, non completamente eliminate dalla nuova religione e confluite nei riti carnevaleschi, finirono anch'esse per essere regolate dalla Badia. Ancora oggi è possibile notarne le vestigia.

La non indifferente documentazione rimasta,

soprattutto per quanto riguarda il Cinquecento, presenta associazioni dotate di poteri che spesso si sovrapponevano a quelli politici e religiosi. Le Badie, nel corso della storia, mantennero sempre un carattere indipendente, a forte vocazione associativa, cui faceva riscontro una struttura giuridica non sempre ben definita: queste caratteristiche le esposero a ripetuti attacchi da parte delle autorità, che vedevano in esse pericolosi focolai di devianza, anche se ligi al potere costituito, simbolo di una libertà comunitaria che non era più concepibile soprattutto con il consolidarsi delle monarchie assolute. Per quanto riguarda la *Baio* di Sampeyre, chiaro a questo proposito è il pensiero espresso nel 1834 – siamo in piena Restaurazione – dal comandante militare della provincia di Saluzzo al sindaco di Sampeyre, nell'ambito di una vasta azione tendente a sopprimere definitivamente quanto restava in Piemonte delle antiche Badie. Si sottolinea come queste «non hanno sotto il rapporto religioso veruna istituzione canonica ed in linea civile o politica mancano della necessaria autorizzazione», viene quindi negato loro il diritto all'esistenza nonostante «l'uso, anche antico, e la consuetudine introdotta». L'accento a una loro possibile appartenenza alla sfera religiosa si spiega con la partecipazione della Gioventù a manifestazioni religiose: ancora nel 1838, a Sampeyre, questa va incontro, con armi e bandiera, al nuovo parroco in occasione del suo insediamento.

Balo 1930: Senhourine (Signorine), Tambourin (Tamburino) e Grec (ARCHIVIO PIERO DEMATTES).



## La storicizzazione figlia dell'Ottocento

Anche se i tentativi di soppressione non sempre raggiunsero gli obiettivi prefissati, è interessante notare come là dove le Badie riuscirono a sopravvivere ne uscirono alquanto trasformate. Più che una modifica della struttura interna, esse videro restringersi il loro campo di azione: venivano sempre più etichettate come manifestazioni legate alle ricorrenze religiose (Sambuco in Valle Stura, Preit di Canosio in Val Maira, difesa addirittura dal vescovo di Saluzzo, per citare alcuni esempi), o andavano assumendo la veste di rievocazioni storiche di più o meno credibili gloriosi fatti che avevano visto la comunità protagonista. Proprio questo accadde a Sampeyre: la storicizzazione della *Baio*, legata probabilmente a una più o meno evidente tradizione locale, sembra datare infatti dalla prima metà dell'Ottocento. I pochi documenti a questo proposito ci sono di scarso aiuto, ma nelle più antiche descrizioni (1833), molto sintetiche per la verità, della *Baio* di *Piasso*, questa viene descritta come un corteo di un'ottantina di persone con caratteristiche che si avvicinano alle attuali. Sono presenti alcuni ragazzi «adornati con vesti bianche e bindelli», verosimilmente delle *Senhourine*, e uomini «vestiti da festa con bonnetti composti di fazzoletti in capo ed alcuni lungo loro corpo ed alle culotte portanti in spalla il fucile», da identificare con *L'ouart*. Nel 1838 sono ricordati i *Sapeur*, nel 1843 i *Grec* e altre persone vestite «all'indiana». Elemento caratterizzante del gruppo è la bandiera intorno alla quale si radunano i componenti della Gioventù: la sua perdita significherebbe la disgregazione della *Baio* e questo spiega l'accanita consuetudine di inalarla durante la sfilata contro il parere contrario dell'autorità militare.

Le modifiche ottocentesche non furono dovute solo alle pressioni dell'autorità: con il tempo una naturale trasformazione culturale stava cambiando le antiche associazioni. Alcune vecchie prerogative,

quali il diritto di barriera e il *Charivari*, non erano più eseguite in tutti i luoghi, e il legame di dipendenza che le teneva unite alla Badia si andava allentando fino a svanire, anche se, in sostanza, erano gli appartenenti alla stessa classe di età a organizzarle. Al contrario, in alcuni casi, il legame di dipendenza tra la Badia e altri momenti di vita comunitaria – quali il carnevale – venne mantenuto al punto tale che il termine stesso di Badia passò a designare non più la Compagnia dei Giovani, che organizzava la festa, ma la festa stessa che nel frattempo si andava caricando di nuovi significati che ne giustificavano l'esistenza e ottenevano dall'autorità politica quel tacito riconoscimento prima negato. La marcata storicizzazione della *Baio* le permetterà, molti anni più tardi, di superare indenne anche la censura fascista.

## BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI, *Baio! Baio! Storia, tradizione e realtà della Baio di Sampeyre*, Saluzzo, 1987.
- ANDREIS C., *Abbadie in Val Maira, festa e comunità*, Cuneo, 1981.
- CANZIANI E., *Piedmont*, Londra, 1913.
- CAPOBIANCO P., *Alcuni aspetti magico-religiosi del Carnevale in Val Varaita*, in «Novel Temp», 10, 1979.
- DE ANGELIS A., *I documenti della Baio conservati nell'archivio comunale di Sampeyre (1698-1962)*, in «Novel Temp», 28-29, 1987.
- DE ANGELIS A., *Il tentativo di soppressione della Baio del Preit di Canosio (1829-1831)*, in «Novel Temp», 38, 1991.
- DE BOUSQUIER J.P., *La Baio di Sampeyre*, in «Monti e Boschi», 3, 1992.
- GRIMALDI P., *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, 1996.